REGOLE
PER
I PADRONI

REGOLE
PER
I PADRONI
Dei Poderi verso i Contadini per proprio vantaggio e di loro

AGGIUNTAVI

Una Raccolta di avvisi ai Contadini sulla loro salute

TROVASI IN FINE

Alcuni Pensieri di un dilettante d' Agricoltura sopra il Problema di rivestire di Piante e coltivare le montagne spogliate e sassose

DEL PROPOSTO LASTRI

Autore delli dodici Calendarj ossia corso completo di Agricoltura Pratica.

IN VENEZIA
MDCCXCIII.

Nella Stamperia GRAZIOSI a S. Apollinare.
Con Pubblica Approvazione.

REGOLE
DEI PODERI VERSO I CONTADINI ec.

REGOLE

Per i padroni dei poderi verso i contadini per proprio vantaggio e di loro.

PRima di ogni altra cosa devono i Padroni de' poderi far savia riflessione sulla famiglia del contadino, che deve lavorare un determinato podere; cioè, se sieno genti capaci per la cultura del medesimo, e non sieno eccedenti di numero, acciocchè non debbano mendicare il vitto; nè troppo scarsi, acciò non debbano consumare nell'opere che tengono, la metà del pane, che raccolgono. Imperocchè se eccedente sarà la famiglia alla terra del podere, dovrà riempiersi di debiti, e il padrone non ritrarrà da quel terreno, quel che di giustizia gli s'appartiene. Se poi sarà troppo scarsa; non sarà lavorato, e coltivato come si conviene, e perciò parimente non frutterà nè per il Padrone, nè per il contadino quanto dovrebbe fruttare.

Pochissimi sono quei contadini, che

anche nell' annate fertili raccolgano il pane per il conſumo della famiglia per tutto l' anno; perciò è neceſſario che il Padrone rilaſci, o ſomminiſtri ad eſſo parte di quelle biade, che gli toccano di parte per la raccolta per rivalerſi poi, o dal guadagno delle beſtie, o da altra parte, o con fargli ſcontare in lavori per il podere. E ſe accada qualche annata ſcarſa procuri di porgerli ajuto perchè non gli manchi il pane, altrimenti il contadino ſi abbandona, e non lavora, perchè dice il proverbio, che un ſacco vuoto non può ſtar ritto; e intanto ne riſente ſvantaggio anche l' iſteſſo Padrone.

Abbia ancora l' avvertenza di riſerbare nell' atto di partire sù l' aja quei ſemi, che ſon neceſſarj per ſeminarſi nell' anno futuro, facendoli riporre nel ſuo granajo, e ſe in caſo non vi foſſero da laſciarſi, li provveda per tempo affinchè il contadino non debba trattenerſi nel tempo della ſementa. Queſti ſemi ſi ſogliono cavare dal monte comune, ma ſe in caſo doveſſe il Padrone preſtargli la parte; ſi contenti di

ri-

riprendere nella nuova raccolta l'istessa misura.

In occasione di doversi fare spese per il podere, ove abbia l'interesse per la metà il contadino, come per comprar governo, strami, pali, o canne; il padrone sborsi tutta la somma del proprio; per poi rivalersi dal contadino medesimo: altrimenti non seguirà mai, che sia provvisto il necessario per il podere; anzi l'istesso padrone insinui, che trattandosi di cose necessarie, non si badi a risparmio, ma sieno provvedute quelle cose che bisognano di buona qualità, e faccia in modo, che per queste non manchi il danaro. Che se all'opposto il Padrone si mostrerà ritroso a metter fuori il danaro; il contadino non governerà la terra, non palerà le viti come si conviene, e le raccolte saranno scarse.

Procuri ancora il Padrone di non incomodar frequentemente il contadino e tenerlo per molto tempo occupato in cose diverse dal podere; perchè sebbene il contadino per impegno s'impieghi nel servizio del Padrone, e dice

an-

anche di propria bocca, che quando si serve il Padrone, si lavora il miglior campo del podere; nondimeno poi si lamenta, e se le facende non vanno avanti, o sieno restate assai indietro, non vi è luogo per il padrone di correggerlo, avendolo egli scioperato. E quando sia necessario incomodare il contadino o con le bestie, o nella propria persona, avverta di sodisfarlo puntualmente, e giustamente; perchè non vi è operazione, per la quale stieno tanto attenti i contadini, e la tengano tanto in bilancia, quanto quella, che và in servizio del Padrone; perciò ne appuntano dentro di se ogni piccolissima mancanza, e siccome per le lor mani deve tutto passare, fanno poi in maniera, come dicon essi, che la Gazzera non gridi.

Si riguardino inoltre dal maltrattarli con parole, o riceverli con disprezzo, perchè quella è la maniera di farsi perdere tutto il rispetto; e benchè in presenza si dimostrino ossequiosi, e timidi, allontanati poi che sieno, non fanno del Padrone stima alcuna: gli

levano tutto l' affetto, e se possono, s' industriano di vendicarsi con strappazzare quel che al Padrone appartiene; perciò essendo i contadini mancanti di una certa docile dimestichezza, bisogna accarezzarli, rispettarli, e cattivarseli con la benevolenza; e se qualche volta convien correggerli, bisogna farlo con prudenza, e dolcemente; perchè con certi si ottiene più con una goccia di mele, che con un barile d' aceto; e vi è bisogno di tenerseli amici.

Ed infatti pur troppo si ascoltano gl' istessi contadini far grandi elogi de' loro respettivi Padroni, che li ricevono con tutto garbo, li compatiscono, li sodisfano con ogni puntualità: e da ciò s' invogliano di portar loro maggiore affetto, li servono più volentieri, tengon conto del loro, come del proprio, si affezionano al podere, e vi impiegano tutta la possibil diligenza per farlo fruttare, parte per la gratitudine, che loro professano, e parte per riscuoter da essi maggiore stima, ed onore. Dipiù sono esattissimi in procurare,

che non reſtino defraudati, anzi vorrebbero piuttoſto perder qualcoſa del proprio, perchè non merita, dicono eſſi, di eſſer tradito chi tanto gli ama, non dovendo imparare dal mulo, che quando à finita la biada, dà un calcio al vaglio.

Non biſogna poi dall'altra parte dar loro tanta confidenza, perchè ſe di queſta ſi inveſtono, credono di eſſer eſſi i Padroni, e non ſi riſcuote da eſſi quel riſpetto, che ſi conviene, e con difficoltà ſi reſta obbediti. Perciò vi vuole una maniera, che inſpiri dolcezza, e nel tempo ſteſſo timore.

Sia cauto il Padrone di non far conoſcere al contadino di diffidare della di lui giuſtizia per qualche vano timore, perchè il contadino che à le ſcarpe groſſe, e il cervello ſottile, gli farà vedere la Luna nel pozzo, e allora appunto, quando gli mena le mani addoſſo, ed uſa le più ſottili, ed aſtute furberie per ingannarlo, e con una falſa morale, ſi aſſicura di non fare affronto a chi non ſi fida di lui. Se poi vi ſia qualche fondamento da

po-

poter diffidare, lo tenga in se, e con qualche pretesto si certifichi per prenderne quelle risoluzioni, che gli parranno opportune.

Non si vada a furia a fare le mutazioni de' contadini con licenziarli dal posto, ma si soffra anche qualche piccolo svantaggio proprio; perchè la maggior disgrazia, che possa avere un podere è quella di aver per nemico quello, che per tanti anni gli è stato amico; così il contadino, che deve andarsene, strapazza il terreno, assassina le piante, distrugge inultimo anche tutto quello, che con tanta industria aveva acquistato, insomma riduce il luogo in istato miserabile. E pur troppo l'esperienza dimostra questa verità in quei poderi, che una volta parevano giardini, e dopo le varie mutazioni delle famiglie, in pochi anni son ridotti meschini, e deserti.

Ritenuti anche si deve essere, per quanto è possibile, di dare le terre in affitto, perchè l'affittuario procura di ricavar più che può da quelle, e non

ba-

bada, come farebbe il proprietario a custodir quelle piante, a migliorare l' effetto, a far quelle poste di viti, o piante per gli anni futuri, bastandogli solo di ricavare il suo vantaggio per quel tempo che li tiene in affitto, senza pensare che: Casa fatta, e vigna posta, non si sa quel che la costa. E nemmeno il contadino si avanza, perchè non vi è chi gli ordini, e lo paghi; perciò presto resta il luogo desolato. Si avverta dunque che: Chi affitta, sconficca.

Vi sono alcuni Padroni che tutto giorno s' ingegnano di imporre nuovi patti ai contadini, come tanti barili di vino, tante zane d' uva, tante libbre d' uve secche, tante staja di fave, tante braccia di divelto ec. A questi aggravi non contradicono i contadini, perchè non sarebbero tenuti sul luogo, e quando anche ne fussero loro imposti dipiù, non replicherebbero. Ma se questi vantaggi, o patti son troppo gravosi, come farà il contadino a sodisfarli? Certo darà sodisfazione al Padro-

ne

ne con moſtrarſi ſolvente, ma ſi accerti dall'altra parte, che egli dice: dal campo n'à uſcir la foſſa.

Per queſto procurino i Padroni di non tanto aggravare i contadini con tanti vantaggi, ma ſi contentino dell'oneſto; perchè tornerà male anche a loro, e forſe compreranno a caro prezzo quel che credono ſia dovuto loro di giuſtizia. Ma mi diranno forſe alcuni: ſono tanti i vantaggi, che godono i contadini in capo all'anno, che giuſtamente ſi può pretendere da eſſi qualche coſa di più nelle raccolte. E' vero: riſpondo; ma non deveſi tanto ſtringere, e ſe i contadini anno poca diſcrezione, quando l'uva, le fave, o altro è ſul terreno, ſentendoſi aggravare con nuovi peſi, faranno alla peggio, aſſicurandoſi ſul preteſto, che pagano i vantaggi; onde conſiglierei il Padrone di contentarſi di ritirare quei diſcreti vantaggi ſtati fin'ora anneſſi a quel podere, e non accreſcerne di più; perchè ſe ricaverà maggior quantità di vantaggi, miſurerà meno ſtaja, e meno barili.

Nell'

Nell'occasione di doversi comprare ; o vendere bestiami , deve darsi libertà al contadino, acciò si accomodi a suo piacimento ; perchè se deve tener qualche bestia, che non sia di suo genio, li leva l'amore, la governa malvolentieri , e non fa mai quella riuscita ; che si credeva ; se poi son bestie di suo genio, tanto stà loro intorno, tanto le custodisce, che presto si vede il guadagno. Il simile segue nel vendere ; poichè se il Padrone contraddice al contadino invogliato di vender qualche bestia ; mai più torna la buona occasione, e se accade qualche disgrazia , danno subito la colpa al Padrone, che non li lasciò a loro modo operare.

Bisogna ancora tener bene le case che abitano i contadini , e farle spesso rivedere, e particolarmente ne' tetti , i quali per esser molto sottoposti alla polvere dell'aia, facilmente si ricuoprono di borraccino, quale impedisce lo scolo dell'acque piovane , traboccano gli embrici, e marciscono il legname del tetto. Siccome anche bisogna loro imporre che tengano lontano dalle mura-

glie

glie della caſa le maſſe del governo;
come ancora nella medeſima ſtalla, non
eſſendovi coſa, che tanto corroda le
muraglie, quanto il nitro di eſſo, e
tanto infracidiſca i palchi quanto il fumo,
che eſala nel riſcaldarſi.

Per queſto ſi procuri, che le ſtalle
ſieno arioſe e alte, di tetto ſoſtenuto
da legname di quercia, o caſtagno,
per eſſer meno ſottopoſto ad infradicire,
il quale parimente dovrebbe uſarſi
per le impoſte degli uſci, e fineſtre.
Si faccia il comodo da poter gettar fuori
il concio, con tutti gli altri neceſſarj
per ben tenere aſciutte le beſtie,
perchè il contadino, che tien la ſtalla
per la ſua galleria, ambiſce più in quella,
che nella propria camera. Si premuniſca
ancora l'iſteſſa caſa, per quanto
è poſſibile, del portico, eſſendo queſto
di grandiſſimo vantaggio, e comodo
pel contadino.

Tenga nèlla ſtalla tanti capi di beſtie,
quanti può comportarne la famiglia,
e la terra di quel podere per
poterſi ricavare da quella il governo
neceſſario per il medeſimo podere, e

in caso mancassero gli strami, soffra piuttosto di comprar quelli, che non tener le bestie necessarie per poi comprare il governo, perchè se compra gli strami, è sicuro di fare il governo, e di avanzare anche qualche cosa sulle medesime bestie.

Proibisca al contadino di spesso andare a vettura, perchè in quel tempo strapazza assai le bestie, e non lavora nel podere, specialmente se la famiglia sia scarsa di persone. Procuri che il capo di casa sia il più accorto della famiglia, sia intelligente de' bestiami, e non vada girando a fare il sensale per gli altri. Gli faccia in casa una stanza da potersi serrare a chiave, la quale gli serva di granajo, e se conosce, che nella famiglia sia qualche discolo, giocatore, o altro, lo corregga, e se non si emenda, lo mandi via di casa, senza pregiudizio del restante della famiglia, perchè per un frate, non deve star male il Convento.

PEN-

PENSIERI

Di un dilettante d' agricoltura sopra il problema di rivestire di piante, e coltivar le montagne spogliate e sassose.

IL deſerto è neceſſario pei paſcoli dai quali provengono le carni, le lane, il caſcio ec.: queſto deſerto è minorato nel piano, perchè quivi diſceſi gli uomini ritrovano più utile e più comodo il loro ſoggiorno, ed è viceverſa creſciuto nel monte, non ſolo per la ſteſſa ragione della emigrazione degli abitatori verſo il piano, ma anche per eſſerſi portata al baſſo gran parte della terra delle montagne medeſime; e queſte eſſendo rimaſte colle ſole oſſa ſcarnite, non ſon più atte a produrre, che pochiſſima erba. Se queſte non foſſero ſtate mai ſementate, e gli uomini ſi foſſero contentati ivi dei ſoli paſcoli, non ſi ſarebbero vedute nelle montagne tanto deplorabili metamorfoſi. Era poi neceſſario che nelle

dette montagne si mantenessero gelosamente i boschi, ma la troppa abbondanza di essi condusse gli uomini alla loro devastazione; onde v'introdussero le capre, le quali finchè sussistono, è cosa ridicola il volere aggiungere un sol virgulto nella montagna.

V'è poi nella montagna più remota un altro ostacolo assai notabile, ed è la dispersione delle terre de' possidenti, ridotte per così dire in frammenti, per le replicate divisioni delle famiglie possidenti, e per altre simili cause; onde è cosa frequente che un possessore non abbia terreni, che delle miglia lontani, dispersi in piccole porzioni in luoghi inaccessibili, per esser guasta ogni strada, e dove nulla si può difendere dai danni delle bestie. Ora quest' intrecciamento di proprietà, e queste distanze, pongono ogni possessore nella totale impossibilità di ritrarne frutto, e lo necessitano ad abbandonar tali pezzi di terra, ad ogni aggressione di bestie voraci.

Da tutto questo ne viene, che il lavoratore di terre di montagna non

può avere il sufficiente sostentamento, ancorchè fosse proprietario, e molto meno se sia mezzaiolo; dal che procede la spopolazione, lo scoraggimento, i pochi matrimoni, la miseria, lo squallore, e tutte quelle infinite sciagure non conosciute da chi abita nelle Città.

Posti questi principj par che non vi sia altro mezzo per far rivivere alquanto la montagna già devastata per la maggior parte, che esiliare affatto le capre; dipoi trovar mezzi, troppo facili ad una savia legislazione, perchè ogni Agricoltore e Pastore possedesse il proprio terreno tutto in un corpo intorno all'abitazione. Allora si vedrebbe molto migliorati i fondi delle montagne, rivestiti di piante, e posti anche a sementa in qualche parte più pianeggiante; tanto più se si vedessero i coltivatori liberi per qualche tempo dalle pubbliche imposizioni, ed incoraggiti anche da qualche premio.

Sembrerebbe forse la riduzione già proposta dei terreni in un corpo, un troppo ardito assalto ai diritti di pro-

prietà ; ma pure all' estreme malattie bisognan gli estremi rimedj ; e sebben si rifletta all' utile privato e pubblico di tal procedere, l' impresa non sarebbe che giustissima, e forse più gloriosa ad un Sovrano, che se tornasse trionfante dalla conquista d' intere provincie. La legge Mosaica, la quale ordinava che ogni cento anni tornasse a ciascuna famiglia il proprio fondo alienato, volle sicuramente evitare la sopraddetta infelicissima spezzatura di terra.

AVVISI AI CONTADINI

Sulla loro salute.

LE case dei contadini sono, generalmente parlando, difettose e mal sane, perchè nella maggior parte sono in cattiva situazione, poco elevate, con poche e piccole finestre, rozze nelle pareti ec.

In molti luoghi le stanze terrene, che vengono da essi abitate il più in tutte le stagioni dell' anno, sono anco-

ra le meno ſane ; perchè pochiſſimo arioſe, mancanti di ventilazione, ed eccesſivamente umide.

V'è ancora da notare la nociva comunicazione delle ſtalle per il beſtiame colle ſtanze più frequentate, e dipiù le ſtalle medeſime ancor'eſſe difettoſe, inquantochè le più ſono piccole, baſſe, non ſelciate, con piccole fineſtre, e prive dei neceſſarj ſcoli.

Se ſi fiſſa lo ſguardo medico al di fuori di dette caſe, ſi trova un'altra ſerie di cauſe che producono un aria mal ſana, e che diſpone all'infermità. Tra queſte ſon da notarſi i foſſi profondi, e lunghi contenenti acqua ſtagnante e limaccioſa, i quali nella eſtate lentamente ſi proſciugano, e tramandano aliti cattivi; ſotto le fineſtre delle caſe molte immondezze putreſcenti, e ſotto i loro portici, e preſſo alle fineſtre più maſſe di letame che fermentano e tramandano nocive eſalazioni; la corte o aia che hanno al davanti più baſſa del ſuolo adiacente, dove ſi fermano le acque piovane, e nei tempi piovoſi, umidi, e caldi, ſem-

pre coperte di materie meſſe appoſta a marcire.

Debbono eſſere avvertite le donne ſpecialmente, che la pulizia dell'abitazione và di concordia colla ſanità, e per queſto dovrebbero ogni mattina eſpurgare le loro camere, rinnovando l'aria delle medeſime, e tenendo puliti i mobili, e ſpecialmente i letti.

La medeſima lindura è neceſſaria in tutte le ſtanze, ove abitano il giorno; nè ſi deve permettere ai polli, majali, Agnelli ec. di ſtare nelle medeſime, acciò non contaminino quella riſtretta atmosfera.

Le regole di ſanità non permettono neppure di fare il getto di tutte le materie eſecrementizie, e putreſcibili, davanti alla porta di caſa, come tutto giorno ſi oſſerva; ma conviene che ſiano traſportate quelle in un bottino, o foſſa in diſtanza, e donde i venti non traſportino l'eſalazioni verſo la caſa. Ugual premura ſi deve avere per deviare gli ſcoli dell'acquajo, per cui ſi fa il getto di tutte le acque ſervite per uſo della cucina.

Le

Le case sottoposte alle inondazioni, e per conseguenza eccessivamente umide, e spesso impraticabili, sono dannosissime agli abitanti per l'esalazioni nocive nella ritirata delle acque, e per quelle che provengono dalle muraglie, e dai pavimenti penetrati dall'umido.

Le stanze per esser sane debbono godere dell'aria libera, e della tanto necessaria ventilazione; dipiù debbono essere impianellate di terra ben cotta, e non a smalto, nè a lastrico. E' similmente necessario per la conservazione della salute, che tutta la fabbrica sia ben pulita ed imbiancata di dentro e di fuori, e munita di buone imposte per le finestre, e di stabili ripari.

Si osservi non solamente che le stalle non abbiano l'immedita comunicazione e colla cucina, e con altre stanze abitate, ma ancora, che le finestre delle stalle suddette non corrispondano alle finestre del quartiere che s'abita.

I portici posti davanti alle case tolgono la luce e la ventilazione alle stanze, e però son sempre dannosi. Meglio è la loggia, o terrazzo al piano

di-

disopra alle stanze terrene, il quale abbia inferiormente altrettanto spazio da riporvi la messe provvisionalmente in tempo di pioggia ec.

Bisogna procurare che i contadini abbiano acqua da bere limpida, leggera, e scevra da particelle terrestri ec. quindi è che bisogna vuotare i pozzi annualmente, e ripulirli nel loro fondo, tenendovi una quantità d'agliaiotti di fiume, o altra qualità di pietra. I pozzi che sono nelle pianure e luoghi più bassi e paludosi, sono la maggior parte poco profondi, e rozzamente murati; due gran difetti per aver acqua buona.

Altri ve ne sono, che per esser troppo vicini alle stalle, o alle masse dei letami, in occasione di pioggia grande e continuata, vengon penetrati dalla medesima che reca loro le ree qualità dai letami suddetti.

S'incontrano molti di questi pozzi con le sponde basse, talmentechè, quando succedono le inondazioni, l'acqua che inonda, sormontando le loro sponde, si mescola con quella dei medesimi,

mi, intorbala, e vi meſcola qualunque ſudiciume che ſeco porta, e nonoſtantechè indi a poco riprenda una ſufficiente chiarezza, a bene oſſervarla ſi vede carica di corpuſcoli in eſſa natanti, ed in ſucceſſo di tempo, e nella maggior ſcarſezza d' acqua, quelli non mancano di generare nocive fermentazioni.

I pozzi acciò ſiano fecondi d' acqua buona richieggono tre condizioni cioè, che ſiano profondi, ben fabbricati, e che l' acqua ſia di vera ſorgente perenne. In que' luoghi ove non ſi trova la ſorgente perenne, ma ſolo de' gemitivi provenienti dalle acque ſtagnanti alla ſuperficie della terra, debbonſi ſoſtituire ai pozzi delle ciſterne ben fabbricate.

L' acqua di fonte, o d' altra ſorgente perenne, ſe nel tragittar che fa pei diverſi ſtrati di terra non s' imbeve di ſoſtanze ſtraniere, come minerali ec. ſono ottime per la bevanda, e per gli altri uſi ordinarj. L' acqua piovana, ſpecialmenre ſe cada temperata, e ſenza burraſche, e quella limpidiſſima de'

fiumi saſſoſi, ſono preferibili a tutte le altre, e di queſte ne poſſon far uſo i contadini andantemente in tutti i loro biſogni, ma nei caldi grandi della ſtate e quando ricorrono le faccende più laborioſe, e che perciò ſono obbligati a bevere ſtraordinariamente, ſarà di grande utilità per loro, l'aggiungere una diſcreta doſe di buon vino all'acqua che bevono, e quelli che ſon privi di detto vino, vi ſoſtituiſcano dell'ottimo aceto, col quale verranno a fare una ſana e rinfreſcante bevanda.

Quanto è giovevole alla ſalute la bevanda acetata, altrettanto ſtimo dannoſa quella che i ſuddetti ricavano dalla vinaccia, dopo di averne avuto lo ſtretto. Quella è un'acqua che imputridiſce dal fermentare che fa con le vinacce, allorchè ſono rimaſte eſaurite delle parti vinoſe, tartaroſe e ſpiritoſe; praticando molti il biaſimevol coſtume di tener le vinaccie unite all'acqua per un conſiderabil laſſo di tempo.

§. II.

§ II.

L'Aria è l'elemento in cui respira l'uomo, senza la presenza di essa non potrebbano esistere in vita neppure un momento. Nonostante ciò può anche nuocere, come segue pur troppo, colle sue cattive influenze, se ella sia guasta e alterata per qualunque cagione si sia.

Per esempio, l'aria di certi piani ove le acque ristagnano e s'imputridiscono, specialmente nella calda stagione estiva, la troverete sempre umida, nebbiosa, grave e carica di vapori, donde nasce che quivi il soggiorno è mal sano, non solo per gli stranieri, ma ancora pei nativi; ed i primi segni che ne anno, sono ordinariamente, la meno facile respirazione, la depravazione dell'appetito, le indigestioni, la straordinaria stitticità del corpo, la lassezza spontanea della macchia, indi la gravezza di capo, talvolta con dolore, e l'inclinazione al sonno.

Causa d'infezione d'aria sono le ma-

macerazioni dei lini e delle canape, che si fanno nella state, e nella maggiore scarsezza d'acqua, come pure il pernicioso costume di lasciare insepolti i cavalli, i cani, e le altre bestie morte di malanni.

In simil modo l'aria interna delle case, se non sia giornalmente messa in moto e rinnovata coll'aprire i riscontri, presto si guasta e corrompe, e specialmente nelle camere dove si dorme, e si sta lungamente a finestre serrare, e dove son degl'infermi.

L'aria che si respira nei sotterranei, nelle cantine, nelle cloache, nelle buche da grano, ed altri luoghi simili, ov'ella è carica di vapori, senza la necessaria comunicazione coll'esterna, e senz'esser ventilata, è bastante non solo a cagionare delle infermità lunghe e mortali, ma a privare di vita quelli, che incautamente vi si espongono, e vi si trattengono.

Le precauzioni, che possono aversi per propria difesa dalle malattie provenienti da aria viziata, perquanto è possibile, possono ridursi alle seguenti.

Nel-

Nelle padulose pianure ove le acque ristagnano, e nelle basse maremme, non bisogna esporsi mai all' azione dell' aria esterna prima che il sole sia ricomparso sull' orizzonte, nè a stomaco digiuno, prendendo per un discreto tempo una fiammata, con avvertir però di non partir di casa riscaldati troppo. Questa pratica si deve usare anche nelle più calde stagioni, anzi allora si rende più necessaria; e si procuri di rimettersi in casa la sera verso il tramontar del sole o poco dopo; ed anche allora si rinnovi la detta fiammata. Avvertasi di ben coprirsi con abiti adattati alla stagione, ma particolarmente il capo ed i piedi, procurando di tener questi ben difesi dall' umido, e dal freddo.

I lavoratori della terra avvertano di non cibarsi mai quando sono sudati, e con il sangue troppo in moto dalle fatte fatiche; perciò v' interpongano sempre un discreto riposo. Parimente non vadano a letto subito dopo cena; benchè in ciò la pratica è già introdotta per antichissimo e sano costume presso i nostri contadini.

Nell'

Nell' autunno, e nella primavera, quando i giorni sono caldi, e le notti fredde, si espongono a gravi pericoli coloro, che sanno di notte giorno, vaganti per la campagna, mentre avendo respirata il giorno un' aria calda, per cui i vasi esalanti del polmone sono più aperti, e conseguentemente essendo la traspirazione più abbondante ivi non meno che in tutto il corpo, passando poi all' aria fredda della notte, ne deve nascere l' intempestivo arresto dell' umore traspirabile, che riportatosi in circolazione col sangue, lo disporrà in breve a produrre delle malattie di vario genere, secondo la disposizione che allora si combina nei corpi, e nel clima.

Per la stessa ragione si debbono pur guardare i contadini dal porsi a sedere, come fanno perlopiù, in terra nel campo benchè umido, grondanti di sudore, col petto e le braccia scoperte, allorchè è venuta l' ora della colazione e della merenda. Così mal difesi mangiando e bevendo, esposti all' inclemenza dall' aria troppo ventilata e fredda, s' asciugano addosso il proprio sudore, disordinano

la

la traſpirazione, e ne ſuccedono poi quei mali che già abbiamo accennati.

Quanto all' aſſiſtenza agl' infermi ſono neceſſarie alcune precauzioni, delle quali ordinariamente ſi ſuole mancare. Biſogna tenere ſpeſſo aperte le fineſtre della camera ove ſono gl' infermi febbricitanti, e quando l' aria ſia troppo agitata dal vento, ſi difenda d' infermo dalla corrente con una tenda. La camera ſi mantenga pulita e libera da qualunque cattivo odore, ſi sbandiſca una volta il cattivo coſtume, che è in campagna, di tenere ſempre la camera degli infermi piena di parenti e d' amici, perchè la folla delle perſone contribuiſce a riſcaldare e corrompere ſemprepiù l' aria di quella ſtanza. Si bruci ſpeſſo dell' ottimo aceto ſopra un' infocata paletta, vomero, o altro ferro adattato, e ſi ſpandano per la camera delle piante e fiori odoroſi un poco tritati. Se le infermità ſono di carattere attaccaticcio, gli aſtanti non vi ſtiano nè ſcalzi, nè a ſtomaco digiuno, e ſi lavino le tempie, le narici, e le mani ſpeſſiſſimo con ottimo aceto, e col medeſimo ſi ſciacquino anco la bocca.

L' aceto, detto comunemente dei quattro ladri, vien molto commendato in ſimili, ed eccone la ricetta: Prendete menta, ſalvia, ruta ortenſe, ſpiego, aſſenzio, roſmarino, un manipolo per ſorte, aceto fortiſſimo libbre tre, meſcolato che ſia ogni coſa in un vaſo di vetro ben chiuſo, e tenutolo a bagno caldo in fuſione 24. ore, fare il tutto bollire per un ora; dopo raffreddata la detta materia, colate l' aceto con forte eſpreſſione, ed aggiungetevi una mezz' oncia di canfora raſa, e dipoi conſervatelo in vaſo di vetro ben ſerrato per ſervirvene ai biſogni.

Per quello che riguarda le cautele da uſarſi da coloro i quali ſon deſtinati a ſtare per qualche neceſſità nei ſotterranei, buche da grano ec. prima d'entrarvi ſi tengano le porte aperte, e la bocca ſuperiore per molte ore, vi ſi ſparino delle archibuſate, vi ſi accendano de' fuochi, o vi ſi calino de' gran lumi, affine di render così all' aria le ſue naturali qualità, perdute dal lungo imprigionamento e dal ſopraccarico di vapori ſtagnanti.

§. III.

§. III.

E' Assai comune il caso, che i contadini rovinino la loro salute stante la cattiva qualità dei cibi. Per mettersi dunque al sicuro di non incontrar malattie per questa parte, conviene che usino ogni diligenza nel nettare le sostanze capaci di panizzarsi, dai sassolini, dalla terra, e dalla cattiva semenza del loglio, pannocchina ed altre simili, essendo ben nota a tutti la qualità loro vomitatoria, sonnifera, e sino ad un certo grado venefica.

Non saranno mai troppe le diligenze da mettersi in opera, per impedire che le dette sostanze non restino guaste ed in parte consunte dalle tignole, punteroli, ed altri insetti; e se non è possibile difenderle da tali animaletti, come spesso accade, usino almeno ogn' arte per nettarle esattamente da questi e da ogni altro sudiciume, servendosi di adattati strumenti.

Il grano, e tutto ciò, che è atto alla panizzazione attrae con somma facilità l' umido, e quindi si corrompe prendendo cattivo odore e sapore, e si ri-

ſcalda e ſi putrefà, ſpecialmente ſe ſia riposto con qualche poco d' umidità, o che ſia la ſtanza, o buca ove dee riporſi, alquanto umida. Si ripongano dunque le graſce bene ſtagionate, e ben pulite in luogo aſciutto; eſſendo pur vero che da qualunque delle mentovate cauſe eſſe ſono alterate; e facendone pane, contiene in ſe delle ree qualità capaci di produrre delle malattie aſſai faſtidioſe, e tal volta mortali.

Il pane mal fermentato e poco cotto ſi rende indigeſto, e però capace di alterare le funzioni tanto neceſſarie della digeſtione che ſi fà nello ſtomaco, donde derivando poi un ſugo mal dirozzato, e groſſo, altera ſucceſſivamente tutta la maſſa umorale.

Non è quindi lodevole il coſtume di certi contadini capi di famiglia, che per una rea economia praticano di far molto pane in una volta, acciò indurito che ſia, ſe ne faccia minor conſumo; poichè non manca d' eſſer ſuſcettibile d' alterazione ſpecialmente nei tempi caldi dell' eſtate. La muffa, e certi piccoli inſetti che vi ſi trovano in tale ſtato, oltre

oltre una puzza che offende; sono segni d'una incominciata putrefazione.

Le civaje tutte, o mal conservate, o che abbiano patito sulla pianta prima della loro maturità, o benchè buone, cibandosene poco cotte, e mancanti dei necessarj condimenti; sono nocive, indigeste, e generano una sorprendente quantità d'aria nello stomaco e nelle budella, onde nascono bene spesso delle coliche assai pericolose; la bile diviene vappida ed inerte; e dipoi le ostruzioni, le malattie putride, e biliose si spianan la strada.

Molti contadini usano per cibo loro le carni porcine grasse e salate, allorchè queste anno acquistato quel grado d'alterazione che chiaman vieto: ma carni di tal sorte devono riguadarsi come dannose, e la sanità non permette che ne sia fatto uso impunemente, poichè quando le carni salate sono giunte a tal grado d'alterazione, esiste in esse un' oleosa putredine atta a turbare le funzioni dello stomaco, e quindi, le indigestioni, i vomiti, le diarree, e simili altri mali derivano.

Più cauti debbono essere in estate gli abitatori della campagna, a cibarsi dei pesci, che prendono nei fiumi; ove nella maggiore scarsezza d' acqua mediante la macerazione dei lini l' acqua medesima acquista tanto di venefico che gli fa morire. I pesci presi in tal congiuntura, benchè non ancora morti, ma imbevuti di quelle acque putride e venefiche hanno apportato delle malattie pericolose e mortali, e se ne potrebbero contare varj esempi.

Non deve l' agricoltore riguardar la bevanda con indifferenza; mentre ve ne sono alcune che non mancano d' esser pregiudiciali alla salute: per esempio non si fa difficoltà da alcuni a bevere il vino già imputridito dalle soverchie fermentazioni a cui è soggetto nei tempi caldi dell' estate. o quello di cui si fa uso quasi generale, alterato da ree mescolanze. Le bevande di tal sorte debbono rigettarsi e fuggirsi, come capaci di comunicare al sangue un' infezione putrida, sorgente di più, e diverse infermità. In tali circostanze è meglio che abbiano ricorso all' acqua limpida e buo-

na,

na, e s' è d' estate, v'aggiungano una discreta dose di ottimo aceto, che così estingeranno la sete con una bevanda sana, e che li metterà al coperto dal pericolo d'incorrere in quelle malattie putride che nell'estate soglion regnare nelle persone di campagna.

Non solo la scelta delle cibarie, ed il tempo di valersene appartiene alle regole di sanità già prescritte. Il moto è altrettanto necessario a chi vuole star sano; ma questo non deve essere eccessivo in modo di accrescer soverchiamente il moto al sangue, ed affaticar troppo la macchina nostra, il cui esercizio quand'è ben regolato, è anzi cagione di gran giovamento, facilitando la digestione degli alimenti più rozzi dei quali li più spesso si cibano i contadini. Quindi il nutritivo umore che subentra nella circolazione col sangue divien più assottigliato, più libero, e regolato il circolo di esso per i vasi anco più minuti; e le secrezioni che da esso sangue si fanno, seguono secondo le vere regole della natura; donde risulta la perfetta sanità.

Dopo l' esercizio del corpo, benchè regolato, si richiede la quiete del medesimo. Questa consiste non solo nell' astenersi per alcun tempo dall' esercizio, o questo sia di macchina, o di mente, ma nel prendere un sufficiente sonno, nel qual tempo segue la grand' opera della rigenerazione degli spiriti, che si sono consumati e perduti nel tempo della vigilia, e quando il corpo è in azione.

Quì appartiene il dire, che ancora il troppo dormire, ed il soverchiamente lungo riposo, sono dannosi, e pregiudicano alla sanità. Nè conviene, come inconsideratamente fanno alcuni trascuratissimi contadini, lo sdrajarsi sul terreno umido, ed anche in tempo di notte, all' inclemenza dell' aria, per trovare il necessario riposo ed il sonno, dopo le laboriose loro fatiche del dì.

Le cagioni che finora abbiamo notate come agenti bastanti a rovinar la salute degli uomini, non sono le sole, che tendono insidie alla sanità.

Le passioni dell' animo, che hanno sopra di tutti un impero più, o meno esteso secondo il diverso temperamento,

e le

e le circostanze degli uomini, devono con ogni ragione riguardarsi, come tanti carnefici, che c'insidiano ad ogni istante la vita, o per lo meno ce la infettano ed amareggiano.

Sono troppe le passioni che circondano l'uomo, e non è questo il luogo di farne l'enumerazione. Basta che il pubblico ed il popolo idiota sappia, che se queste sono grandissime, possono far morire in pochissimo tempo, qualunque ne sia la causa produttrice; parimente se sono meno forti, ma che stiano fissamente per lungo tempo nell'animo, perturbano successivamente tutto il sistema della macchina nostra, e di qui s'aprono la sorgente tante diverse infermità, più o meno pericolose.

La sanità, rispetto alle cose temporali, è ciò che di più prezioso ci proviene da Dio, ed a noi spetta perquanto è possibile il conservarcela.

Fine delle Regole per i padroni.

Si vendono alla Stamperia Graziosi i ſeguenti Libri d' Agricoltura del Propoſto Laſtri, Autore del Lunario dei Contadini della Toſcana.

Calendario del Vangatore, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Vangatore scritto dal Proposto Lastri: produzione che deve essere sommamente cara agli Agricoltori. 8. Venezia. 1793. Soldi 10.

Calendario del Seminatore, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Seminatore, scritto dal Proposto Lastri. Occupazione delle più interessanti nell' Agricoltura, che rende ricco il provido e diligente Seminatore. 8. Venezia. 1793. Soldi 10.

Calendario del Maremmano, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Lavoratore Maremmano, pubblicato dal Proposto Lastri. Libretto utilissimo, che insegna la vera maniera di far la semenza, e le altre faccende sino alla tritura e riponitura de' Grani. 8. Venezia. 1793. Soldi 10.

Calendario del Vignajolo, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Vignajolo, scritto dal Proposto Lastri. Guida necessaria al Coltivatore di questa ricca pianta per avere un prodotto al doppio del consueto. 8. Venezia. 1793. Soldi 10.

Calendario del Ortolano, nel quale restano descritte le faccende mensuali dell' Ortolano, scritto dal Proposto Lastri. Ossia

Rac-

Raccolta di precetti utilissimi, formati dalla più diligente pratica, e tratti dai migliori Maestri di questo ricco Ramo di Agricoltura. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Calendario del Giardiniere Fiorista, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Giardiniere Fiorista, del Proposto Lastri. Trattato il più esatto in questo genere comparso per aver ogni sorta di bellissimi fiori, e anche in stagioni fuori delle loro ordinarie, indicando i tempi di seminare i semi d' America, d' Affrica, e India, non che quelli di usar le Stuffe. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Calendario del Boscajolo, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Boscajolo, scritto dal Proposto Lastri. Ossia raccolta di Regole di gran profitto in particolare riguardo al modo di far eseguire i tagli del legname, tanto da Costruzione, che da Fabbrica, non che del taglio della legna da fuoco, con dei consigli riguardo ai Carbonaj e Pastori. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Calendario del Castagnajo, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Castagnajo, scritto dal Proposto Lastri. Descrizione utilissima, nella quale s' indica l' unico mezzo di far propagare una pianta di tanta utilità per alimentare la gente della Campagna, articolo dell' Agricoltura in molti luoghi dell' Italia trascurato, con in fine la regola per macinar le Castagne, e la

ma-

maniera di conservarne la Farina. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Calendario del Cascinajo, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Cascinajo, scritto dal Proposto Lastri. Avvertenze necessarie per le Stalle e Cascine riguardo in particolare a far il Burro, Ricotto, Cascio; ed altre riguardo al Latte, alle Pasture, alle Vacche &c. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Calendario del Pecorajo, nel quale restano descritte le faccende mensuali del Pecorajo, scritto dal Proposto Lastri. Trattato necessario a chiunque nelle loro Campagne vuol trar profitto da questo ricco ramo d'Industria, nel quale tutto è trattato diffusamente, specialmente in ciò che riguarda le Lane. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Calendario dell' Apiajo, o Custode delle Api, nel quale restano descritte le faccende Mensuali dell' Apiajo, o Custode delle Api. Guida pratica per ben dirigere e governare il governo delle Api, e trarne annuale ricco prodotto indicando a custo di tutte le regole per riuscire perfettamente nel loro carico. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Calendario addatato ad un Proprietario a cui convenga attendere a far l'agente da per se, e a chi dice di non saper cosa fare in Campagna. Pubblicato dal Proposto Lastri. 8. Venezia 1793. Soldi 10.

Proverbj pei Contadini di quattro classi divisi, i quali servono di Precetti per l' Agricoltura. Libretto diretto ai Proprietarj delle

le

le Terre perchè lo facciano circolare fra i loro Villici, e questi ne traggano utili cognizioni in aumento delle annuali raccolte. Pubblicato dal Proposto Lastri. 8. Soldi 10.

Regole per i Padroni dei Poderi verso i Contadini per proprio vantaggio e di loro: aggiuntavi una Raccolta di avvisi ai Contadini sulla loro salute trovasi in fine alcuni Pensieri di un dilettante d'Agrisoltura sopra il Problema di rivestire di Piante e coltivare le montagne spogliate e sassose del Proposto Lastri. Autore delli dodici Calendarj ossia corso completo di Agricoltura Pratica. 8. Venezia 1793. Soldi 15.

Ricette Veterinarie e Georgiche Raccolte per bene dei Proprietarj delle Terre, e dei Contadini dal Proposto Lastri, Autore delli dodici Calendarj ossia corso completo di Agricoltura Pratica. 8. Venezia 1793. L. 1:

Altri Libri d' Agricoltura, che si vendono alla Stamperia suddetta

APotegmi Agrarj ossieno Istruzioni per via di massime tratte dalle Opere *de' due insigni Agronomi Catone, e Varrone dal Nobile Sig. Co: Pietro Caronelli Accademico Aspirante, e Socio di molte altre Georgiche Accademie Nazionali, ed Estere.* Opera *eccellente per la materia, ed unica per la disposizione, raccogliendo tutta la Scienza dell' Agricoltura in brevissimi, e sugosi precetti facili da tenersi a memoria da ognuno.* 8. L. 1 : 10.

Carta generale, o Tavola esattissima, che mostra il vero tempo dell' Aurora, levar del Sole, Mezzogiorno, Mezzanotte, accomodata all' Orologio *comune, per l' Elevazione del Polo gradi 45. minuti 30. calcolata dal Canonico Angelo Capello, e pubblicata per uso degli Ecclesiastici, degli Abitanti della Campagna, dei Navigatori, Pescatori, Cacciatori ec. in foglio di Carta Reale per poter far un quadro da ornare una Camera, per averla pronta all' odierno bisogno.* Soldi 15.

Istruzioni Elementari d' Agricoltura, ovvero Guida necessaria ed utilissima agli Agricoltori Italiani per far fruttare le loro Campagne il doppio del consueto. Opera del celebre Sig. Adamo Fabroni Socio Corrispondente della Reale Accademia Economica di Firenze, dedicata all' A. R. del Sereniss. Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana. 12. L. 2.

Trattato della Coltura de' Persici e degli Alberi da frutto. Si aggiunge in fine il metodo di fare le Semenze de' Fiori, ed in particolare quelle de' Garofoli con la maniera d' avere prr mezzo di seme dei Fiori doppj, e di rara bellezza. Traduzione dal Francese. 8. L. 2.